



NEWSLETTER N. 3

Obesità infantile, conoscerla per evitarla. Intervista a M. Caroli, coordinatrice scientifica di PERISCOPE

Epidemia, allarme, malnutrizione delle società. Così in molti descrivono il fenomeno dell'obesità infantile sempre più diffuso tra i bambini dei paesi industrializzati. Colpa soprattutto della cattiva alimentazione e delle sedentarietà.

Per conoscere meglio questo problema sociale abbiamo intervistato la dottoressa Margherita Caroli, coordinatrice scientifica di PERISCOPE. L'esperta è pediatra presso la ASL BR e presidente ECOG (European Childhood Obesity Group) e Temporary Advisor dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) per la nutrizione in età pediatrica.



Lei è il coordinatore scientifico del progetto PERISCOPE. Oggi l'obesità infantile è un allarme. Quanto è diffuso il fenomeno tra i bambini in età prescolare?

Certo, il soprappeso inizia sempre più precocemente. In Puglia ad esempio nel 2003 è stato verificato che l'adiposity rebound (il momento in cui il bambino aumenta più velocemente di peso che di altezza), che normalmente inizia verso i 6-7 anni, si verifica per il 60% dei bambini prima dei 4 anni di vita. Un adiposity rebound accertato prima dei 6 anni è considerato fattore di rischio per lo sviluppo di obesità e per la sua persistenza anche in età adulta quindi è una informazione particolarmente grave. Questo dato italiano è stato confermato in studi successivi in altri Paesi europei.

A che età le abitudini alimentari iniziano a svilupparsi?

Le abitudini alimentari si sviluppano a partire dai due anni ed in genere l'età fra i 2 anni ed i 6 è quella più sensibile ai fattori che possono modificarla in bene ed in male.

Educazione alimentare e attività fisica, sono ugualmente importanti nella lotta all'obesità infantile?

Certo, ma entrambi i fattori sono fondamentali per un corretto sviluppo non solo fisico del bambino ma anche psicosociale.

Quanto conta il ruolo dei genitori e della scuola nello sviluppo delle abitudini alimentari dei bambini?

Entrambi sono importantissimi perchè responsabili dell'educazione in senso lato dei bambini. Il ruolo di modello esercitato dai genitori o dagli insegnanti è essenziale per indirizzare i bambini ad avere delle corrette abitudini di vita.



A che punto è la fase di studio e rilevazione di PERISCOPE? Quale il livello di risposta da parte delle famiglie?

In tutti e tre i Paesi del progetto sono iniziate e quasi terminate le prime rilevazioni antropometriche e di stile di vita dei bambini e delle loro famiglie. L'accettazione è stata massima, quasi il 98%. Direi anzi che insegnanti e genitori sono stati felici e riconoscenti per questa iniziativa che li vede partner fondamentali nella promozione della salute dei bambini.

Lei è il presidente dell'Ecog, European Childhood Obesity Group (<http://www.ecog-obesity.eu/>). Quali gli obiettivi del progetto?

Gli obiettivi della società scientifica di cui sono il presidente sono quelli della protezione e promozione della salute dei bambini, con uno specifico interesse all'obesità. Nel nostro statuto riconosciamo e promuoviamo la collaborazione fra esperti di diversi campi per il trattamento ma soprattutto per la prevenzione dell'obesità in età pediatrica. Al suo interno abbiamo il top dell'expertise in questo campo e ciò è particolarmente importante per un approccio europeo alla soluzione di questo fenomeno che è diventato il maggior problema di salute nei Paesi sviluppati.

Vertice FAO, fame e obesità: due facce della stessa medaglia

L'obesità nel mondo provoca un eccesso di consumi quantificabile a 20 miliardi di dollari. Con 10 miliardi di dollari in più si potrebbe sconfiggere la fame nel mondo. Almeno secondo il Direttore Generale della Food and Agriculture Organization (FAO) Jacques Diouf che, in occasione del vertice dell'organizzazione sulla sicurezza alimentare che si è svolto a Roma a giugno, ha detto che basterebbero "30 miliardi di dollari il mondo" per eliminare la vergogna della fame.

"Una vergogna", soprattutto alla luce degli sprechi del mondo ricco e industrializzato. Sprechi che i popoli dei paesi sviluppati stanno pagando: ci sono bambini che muoiono di fame e altri che soffrono di malattie gravi derivanti dall'obesità. Un controsenso che esprime chiaramente l'assurdità della iniqua distribuzione del cibo e della ricchezza.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2005 le persone (oltre i 15 anni) in soprappeso erano circa 1,6 miliardi. Quelle obese ammontavano almeno a 400 milioni di individui. Le stime future non sono incoraggianti: secondo l'OMS nel 2015 le oversize potrebbero essere 2,3 miliardi. Oggi in Europa si contano 14 milioni di bambini in soprappeso, di cui 3 milioni obesi.

Dall'altra parte c'è il numero di tutti coloro che soffrono e muoiono di fame: 862 milioni. "E' finito il tempo delle parole, bisogna passare ai fatti", ha detto Direttore Generale della FAO Jacques Diouf all'apertura del vertice di Roma. "Di fronte a questo scenario, come possiamo spiegare alla gente di buon senso ed in buona fede che non è stato possibile trovare 30 miliardi di dollari all'anno per permettere a 862 milioni di affamati di godere del diritto umano più basilare: il diritto al cibo e quindi il diritto alla vita?", ha aggiunto Diouf.



Save the Children: circa il 40% dei bambini con meno di 5 anni soffre di malnutrizione

Nel mondo 26.000 bambini con meno di cinque anni muoiono ogni giorno. Tra le cause c'è la malnutrizione che colpisce circa il 40% dei bambini sotto i cinque anni in alcuni paesi del globo. Lo rileva il Rapporto sullo "Stato delle Madri nel mondo", presentato dall'associazione Save the Children. Lo studio analizza la salute materno-infantile nel mondo sulla base di 11 indicatori: l'assistenza al parto, la mortalità materna, le aspettative di vita, l'utilizzo della contraccezione, il rapporto tra guadagni medi maschili e femminili, la partecipazione alla vita politica, la scolarizzazione, la mortalità infantile, la malnutrizione, l'accesso all'acqua potabile e ai servizi sanitari di base.

Difficile la situazione in Africa Sub-sahariana: questa è l'area dove le madri stanno peggio, con il Niger all'ultimo posto. Molto diffusa, in questa zona, anche la malnutrizione con valori intorno al 40% in paesi come l'India, il Madagascar, il Niger, il Sudan, Timor-Leste e lo Yemen. In Bangladesh la percentuale arriva al 50%. Inoltre, più del 70% della popolazione dell'Etiopia e della Somalia e del 60% di quella dell'Afghanistan e della Papua Nuova Guinea non hanno accesso all'acqua potabile.

Diversa invece la vita per le madri e i bambini che vivono nei paesi scandinavi. Al primo posto nella classifica di Save the Children troviamo la Svezia seguita da Norvegia e Islanda. In Svezia, ad esempio, il 72% delle donne usa i contraccettivi, dedica alla propria istruzione una media di 17 anni, ha un'aspettativa di vita di 83 anni e solo una donna su 185 rischia di perdere il proprio figlio prima che compia cinque anni.